

o sei persone arrivate a bordo con la nostra lontra. Credendo non vi fossero altri viaggiatori, il comandante aveva dato l'ordine di partire. Ma qualche minuto dopo, ecco apparire in distanza un'altra lontra carica di passeggeri che voga verso il *Danitzza*. Il comandante vorrebbe partire perchè, secondo lui, non si può fare il comodo della gente che arriva in ritardo: Peggio per loro! Ma c'è a bordo il proprietario del vapore, quell'ineffabile maltese del quale ho già parlato poco fa. Ed egli dà l'ordine di aspettare. Il pover uomo seguita a raccontare a tutti che in questa speculazione sul lago turco-montenegrino ci ha rimesso un patrimonio, e non può rinunciare — solo pel gusto di essere puntuale nella partenza — a una ventina o una trentina di corone che forse frutteranno questi altri passeggeri, e vuole si aspettino. Il comandante brontola fra i denti: dice che quando c'è un'orario bisogna rispettarlo: ma naturalmente obbedisce. Il giuoco si ripete un paio di volte, cosicchè il fischio della partenza, quello vero, è dato una buona mezz'ora dopo il nostro arrivo a bordo. Tutto sommato non è un gran male. Nessuno mi aspetta, e, arrivare mezz'ora prima o mezz'ora dopo, fa proprio lo stesso. Da Plavnitza a Scutari vi sono parecchie ore di navigazione. Il lago (l'antico *Labeatis* dei latini) ha una larghezza massima di circa 14 chilometri ed è lungo 50: Plavnitza è quasi alla fine del pittoresco ed interessante lago, mentre la città che ora gli dà il nome è all'estremità opposta. Vi arriviamo verso le quattro, e solo all'ultimo momento poco prima di approdare, ci si presenta dinanzi l'antica città, fino allora nascosta dalle piccole alture che la circondano. Su una di queste alture spiccano